BREVE RAGGUAGLIO

DEL MUSEO

DEL MONASTERO

DI S. MARTINO DELLE SCALE

DE' PP. BENEDITTINI DI PALERMO,

DATO IN UNA LETTERA

DEL P. D. SALVADORE MARIA DI BLASI

CASINESE

Custode di esso

AL SIGNOR CAVALIER

D. GAETANO FILANGERI

DE' PRINCIPI DI ARIANELLO.

IN PALERMO MDCCLXXIV.
Nella Stamperia di Francesco Valenza, Impressore della SS. Crociata.

Con licenza de' Superiori.

Uando foste nello ſcorſo Agoſto in queſto Monaſtero per un ſol giorno, anzi per poche ore, avendo paſſato qualcheduna di queſte nell'andare in girò così di fuga per il Muſeo, avreſte deſiderato di notar molto, per non ſcordarvene; ma nè il miſurato tempo della voſtra dimora, nè la compagnia permettendolo, ſegnaſte nel voſtro libricciuolo di memoria una, o due coſe, e mi moſtraſte frattanto una ſomma brama di averne, ſe vi foſſe, una riſtretta, e compendioſa Relazione, che l'avreſte anche di mano propria traſcritta. Io vi diſſi allora, che non avendola mai fatta, potea, per ſervirvi, ſe aveſſi avuto qualche giorno di ozio, ſcriverla, avendo a memoria, quanto ivi ho collocato di tempo in tempo, e quanto per conſeguenza vi ſi contiene. Ecco adeſſo, che ſono per poche ore libero da altre ne-

necessarie facende, che metto mano alla penna, e che penso condurvi quasi per mano rammentandovi quanto vi feci allora osservare, collo stesso ordine, con cui lo vedeste; molto più che il luogo non ha permesso, che rigoroso ordine si osservasse delle diverse classi, nelle quali suol distribuirsi un Museo. Ciò dunque servirà per supplire a quanto avreste voi notato di stanza in stanza nel vostro libro, se dimorarvi a vostro bell'agio vi fosse stato lecito allora.

All'entrar nella prima stanza, ch'è la più piccola, ed è una metà delle altre quattro, vedeste le mura in giro da alto a basso piene di quadri o piccoli, o di mezzana grandezza proporzionati alla ristretta capacità del luogo; giacchè de' grandi ne avevate veduti molti e nel Coro, ove son quelli di *Paolo de Mattheis*, di cui è ancora quella imagine di Maria Addolorata nella Cappella del Crocifisso, e nella Chiesa, spezialmente quello del mio P. S. Benedetto del celebre Morrealese *Pietro Novelli*, e l'altro del *Paladino* rappresentante S. Gio: Battista, che predica; e nella Sacristia, e nelle stanze destinate al P. Abate, ove sovratutto non si saziano di ammirare i forestieri la Pittura della Nascita fatta a lume di candela da *Matteo Stomo*, o, come altri vogliono, da *Gerardo della Notte*,

e nell'

e nell' antica Libreria, oggi Archivio, ove sono i ritratti degli antichi Filosofi; e nell' atrio della Nuova, ove tra gli altri tutti magnifici vi è quel quadro dell' Annunziata da poco tempo acquistato, che è una delle migliori opere del sovradetto Morrealese, e finalmente l' altro non men bello della Cappella di questo Novizlato: opera dello stesso pennello, che rappresenta S. Benedetto, e S. Scolastica, stando a sedere in trono Maria Vergine col Santo Bambino. Vedeste dunque in detta stanza due teste di Vecchi del *Vandyck*, Maria Vergine col Bambino in braccio del *Calandrucci*; Gesù, Maria, e Giuseppe del *Correggio*, la Susanna dello *Spagnuoletto*, Giobbe di *Nunzio lo Russo*, Paese di Pastori, e pecore di *Bassano* il Giovane, S. Antonio di Padova del *Calandrucci*, Pastori dell' *Olandese*, due Sante Vergini del *Tintoretto*; Maria Vergine col Bambino, e S. Giovanni di *Guido Reni*, S. Maria Maddalena di *Luca Giordano*, un Paese dello *Verde*, altro di *Costantino* detto il *Fiamingo*, altro di *Bassano* il Vecchio; Madonna della Pietà del *Caravaggio*, due quadri di frutti del *Celeberrimo*. Ma non son men da ammirarsi o quel pranzo di Assuero, ove si veggono innumerabili figurine tutte finite, o quel Crocifisso in mezzo a due Ladri fatto a pastello in pergamena, il cui originale è del

Rubens, o quella S. Rosalia circondata di Angeli in rame, ch'è un incanto. Non vi dico nulla di que' due pezzi di architettura, che nel loro genere hanno del sorprendente, nè tutti que' piatti di porcellana bene pittati, e que' mattoni di vascelli colle loro dorate cornici, che cominciando da questa sino all' ultima stanza adornano dall' una, e dall' altra parte le circolari aperture, che introducono in dette stanze. In questa non resta altro da rammentarvi; che i due Sarcofagi, uno di terra cotta della lunghezza di più di otto palmi, alto, e largo due, e mezzo, con sua cornice tutto in un sol masso, trovato con tanti altri simili, e con quantità innumerabile di vasi di creta di tante dissimili forme, e moltissimi di essi figurati; nel gran *Poliandro* sotterraneo scoverto nella strada di Morreale, ove si è dalla Real munificenza eretto il magnifico, e superbo edifizio per Albergo de' Poveri; e l' altro rotondo piccolo in piombo di un palmo, e mezzo di diametro rinvenuto sotterra pochi anni sono in questo nostro feudo di S. Martino con ceneri, e piccole ossa; che mi fa far mille idee sull' antica abitazione di questo luogo, ed ove qualche fanciullo di qualità dovette esser sepolto; ma nè l' uno nè l' altro han segno alcuno o di figure, o d' Iscrizioni, onde formarsi possa qualche laudevole congettura.

Quel-

Quella sacra cassa alla destra con figure di rilievo dorate di legno divisa nella parte bassa in tre nicchie, per rappresentare lo Sposalizio di Maria Vergine nella prima, la Nascita del Bambino nella seconda, e nella terza la Circoncisione, è de' bassi tempi; e quella maniera di architettura nella parte superiore con quelle colonnette intagliate, che ha del Gotico, la veggiamo niente dissimile dagli ornamenti delle fenestre di case antiche, e dall'esterna architettura del nostro Duomo di Palermo.

Al condurvi immediatamente alla seconda stanza vi ricorderete bene, che subito cominciai a farvi vedere le cose della destra, acciò al ritorno più comodamente vi restassero a considerare solo quelle della sinistra. Ne' primi due scrigni dunque nella inferior parte del primo vedeste tutte le Medaglie antiche Siciliane secondo la serie del Paruta in oro, in argento, e in rame, le quali mi pare, che non han fine, venendomene sempre nuove da comprare, che sono inedite, e mancano anche nella copiosa raccolta colle aggiunte di Sigeberto Avercampio. Di esse molte sono state nuovamente incise in rame, e spiegate dal virtuoso Signor Principe di Torremuzza nelle giunte fatte a detta opera, che di mano in mano si sono stampate ne' quattro ultimi

To-

Tomi di Opuscoli di Autori Siciliani da me raccolti. Non ho lasciato, come vedeste, di aggiungervi que' Medaglioni, benchè moderni, non solo de' nostri Re, che o quì, o altrove si son coniati; e sino gli ultimi di oro, e di argento, che vedeste con tanta splendidezza buttare in Napoli dal Duca d' Arcos per la felice nascita della Primogenita del nostro Sovrano; ma altresì de' Vicerè, e Vescovi di Sicilia, e fin di quelle fatte per qualche nuovo edifizio, come le due, una per la eretta colonna nella gran Piazza del Tempio di S. Domenico, e l' altra ne' tempi più antichi per la Chiesa della Mercè de' PP. della Redenzione de' Cattivi trovata nello scavar le fondamenta, per far la nuova; e questa finalmente fatta coniare l' anno 1771. dal Capitolo Regolare de' miei PP. Benedittini di Morreale per il magnifico altare d' argento di finissimo gusto fatto fare in Roma per quella Cattedrale dall' allora Arcivescovo Monsignor D. Francesco Testa morto in quest' anno con universale dispiacimento. Avrete forse in Napoli veduta l' altra da me acquistata dopo la vostra partenza, ch' è quella fatta nuovamente incidere per l' edifizio sovradetto dell' Albergo de' Poveri, ove vedonsi da una parte le teste de' due insigni Benefattori il Monarca delle Spagne, e il nostro Padre, e figlio, e dall' al-

tra

trta la nuova fabbrica col detto: *Ut eruat a morte animas eorum, & alat eos in fame.* Ne vedeste anche altre fatte per Accademie, come lo è quella degli Ereini del nostro inclito Principe di Resuttano. Non bisogna qui scordarci prima di abbandonare i Medaglioni della Sicilia il grande Asse Sicolo, del di cui originale me ne avea io procurata una copia prima della morte del famoso Signor Proposto Anton Francesco Gori, dopo la quale ebbi la sorte di possederne l' originale.

Dall' altra parte di questo primo Medagliere son collocate quelle della Calabria, e di tutto il compreso, che costituisce la Magna Grecia. In essa si vedon quelle di Regio, di Napoli, di Crotone, di Locri, de' Mamertini, di Metaponto, di Posidonia, e delle altre reliquie de' Greci in Italia: vi sono non meno quelle dell' Asia, come di Mitilene, Pagasa, Pergamo, Sardi, Smirne, Samio, Taso, Tarso, Chio, Tino, e tra le Città Greche quella rarissima di argento colla tartaruca di Egio Città dell' Acaja (a). Sotto di esse son col-

(a) Pellerin *de Medailles de Peuples, & de Villes* T. I. Tab. XVI. num. 8. Begerus *Thes. Brandeburg.* T. I. pag. 447.

collocati i Medaglioni non ſolo di tutta la ſerie de' Papi, ma molti de' Cardinali, molte de' Principi eſteri, e finalmente una copioſa Raccolta di Medaglioni di Uomini illuſtri nelle arti, e nelle ſcienze, per le quali abbiamo poco da invidiare agli altri Muſei, a riſerba di chi ne aveſſe fatta una ſpeziale unione, com' è ſtato il Signor Conte Mazzucchelli. Vi ſi vedono dunque i Danti, i Petrarchi, gli Arioſti, i Sannazzari, i Poliziani, e tutti gli antichi, ſenza mancare i moderni, voglio dire i Magalotti, i Magliabecchi, i Mazzuchelli, i Biſcioni, gli Arrighi, i Ginanni, i Gori, i Lami, molti de' quali per la loro grandezza li vedeſte ſituati fuori de' Tiratoj in certe ſpezie di quadri appeſi, che pe' ſuoi pilaſtrini eſcono un mezzo palmo dal muro, onde poſſano agevolmente rivoltarſi, per vederſene di ciaſcheduno il roveſcio. In ſimil guiſa ſto diſponendo tutta la ſerie della Famiglia *Medici*, che ho al preſente ſenza ordine, come poteſte accorgervi pure di molte altre Medaglie, o monete ſpezialmente moderne, che non ſono ancor diſpoſte a dovere.

Nel ſecondo ſcrigno erano le Imperiali, traſportate ora nel nuovo Medagliero, così quelle dell' alto, come quelle del baſſo Impero; e in eſſo nuovo vi moſtrai ancora diſpoſte tutte quelle delle Famiglie Conſolari, o Ro-

Romane, che son quasi tutte in argento, e tal' una anche in oro. Restano ivi tuttavia negli ultimi tiratoj di sopra di questo vecchio secondo scrigno da una parte un gran numero di solfi di moltissime pietre incise, e dall' altra una quantità di piombi, de' quali molti incisi sono in un rame di quelli, che vi ho mandato, e molti riferiti, e spiegati dal Principe di Torremuzza *(u)*. Nelle parti superiori di questi scrigni disposti ancora con buon ordine vi sono i marmi, e le pietre forti della Sicilia in uno, e i forastieri in un altro al numero di quasi 300. tutti della grandezza di quattr' oncie di quadro, onde possano scorgersi le diverse macchie. Sovra l' ultimo piano vedeste i pochi libri di Antiquaria, che per esservi replicati nella Biblioteca, ho nel Museo trattenuto, avendo giudicato meglio di mettere i molti altri nella medesima Libreria di nuovo costrutta, per ivi accrescere il grande Armario dell' Antiquaria. Vi son però qui quattro libri di piante naturali, ed effettive co' loro nomi, e tre ufficiuoli a penna in pergamena, che, per essere con miniature bellissime, non ho volu-

(u) *Siciliæ Inscript.* Clas. XVI. pag. 216. seq.

luto ſpogliarne il Muſeo, nè unirli co' molti libri d' ogni grandezza della ſteſſa guiſa, e miniatura, che nella Biblioteca ſi oſſervano. Sopra il terzo Medagliere finalmente per la novità vi riuſcì di piacere quella gran gabbia di criſtallo, in cui e il piano di ſotto, e i caſſonetti per la ſcagliuola, e per l' acqua, e le canne intermedie, e tolto certi piccioli ferretti filati di argento neceſſarj tutto quaſi è di criſtallo. Le mura di queſta deſtra contengon, come ſapete, i ſchizzi originali de' Quadroni del Coro, e di quello di S. Benedetto, altri quadri a penna, quello sfondato con ſua gran cornice di tartaruca rappreſentante minutiſſimamente in legno la fuga in Egitto, quella Croce di paglia, e quella giorlanda di fiori in pittura, che da' periti credeſi di ſingolariſſimo pregio. Tra i molti rami di Apollo marino ſorprende quel magnifico albero, che è collocato ſovra una delle due colonne di granito di Egitto, che ſono ne' due angoli a fianco del nuovo Medagliere in queſta Stanza.

Credo, che il tempo non ci permiſe di farvi quì minutamente oſſervare col microſcopio quel quadrettino palmare, che coi Salmi del Veſpro della Madonna cominciando dal *Dixit Dominus* raffigura tutto il Bambino ignudo col mondo in mano. Vedeſte bensì attorno ſovra il cornicione di queſta ſtanza 20. e

e più

e più ritratti in tela de' nostri Scrittori Siciliani, Fazello, Lucio Marineo, Ranzano, Pirri, Maurolico, Gaetani, Buonfiglio &c., e fin del famoso Barbazza, che fece molto spicco in Bologna (di questi ne conservo anche il Medaglione simile a quello del Museo Mazzucchelliano) raccolti dal celebre Abate D. Gio: Battista Caruso, di cui v'ha anche il Ritratto.

La terza, e quarta Stanza sono dall' una, e dall' altra parte, come sapete, interamente da muro a muro coverte di scaffali divisi presso a poco, come quei delle Librerie, colle loro vetrate, che non si aprono, se non a que' pochi, che pe' loro caratteri, e peculiar piacere meritano di veder minutamente ogni cosa. Noi entrati nella terza vidimo prima l' innumerabile numero di chiocciole univalve, bivalve, turbinite, echinite, di murici, e di frutti marini d' ogni genere, siccome i diversi vasi di creta, che caduti per caso in mare hanno attorno fortemente attaccate sudette chiocciole. Vi feci però osservare, se ben mi rammenta, prima quello studiolo di minutissime chiocciole di diverse macchie, e colori, che fan più vaga comparsa vedute col microscopio; indi quella testa di Pesce cane, che ha sino a sette ordini di denti, ove può chiunque co' proprj occhi disingannarsi, e vedere, che quel-

quelle volgarmente dette *lingue di S. Paolo*, alle quali tante prerogative attribuiscono in Malta, non altro siano, che denti di Lamia, o di altri simili pesci. Ivi vedeste il Pesce *Aquila*, o *Pastinaca* assai curioso, per esser tutto nella sua lunghezza coverto di bianche rotonde stelle con acute punte nel centro, che da' poco pratici si credono picciole chiocciole accidentalmente attaccatevi; ma ve ne feci indi osservare nell' Aldrovandi (*a*) la naturale figura simile al nostro; vedeste i grandi echini e spataghi, e mamellari, quella lunga serpe, e quello scorsonetto marino, i funghi di pietra del mare rosso, i coralli e rossi, e neri, e bianchi, e i tanti alberetti diversi, o siano le diverse Isidi, le Madrepore, le Millepore, le Retepore, le coralloidi, e di questi alberetti gli attaccati a pietre, o a conche marine, le stelle di cinque, e di sette raggi, i fuchi, i pori cervini, gli Alcioni, i Nautilj di diverse grandezze, e quello spezialmente della China di madreperla lavorato a fiori, animali, e capricciosi rabeschi, e inneştato in filagrana di argento, e sino i volgari Basilischi, che non al-

---

(*a*) De *Piscibus* fol. 427. & 428.

altro essendo, che il pesce Raja così da' maliziosi Saltanbanchi voltato, che animale sembrasse con testa di gallo coronata col suo becco, e con una lunga, e rivolta coda, diedero a credere a' nostri buoni Vecchi, che fusse egli il Basilisco velenoso, e che da un uovo nascesse, che i vecchi Galli partorivano, e cogli occhi covavano.

Sovra questa Scansia ho collocato quel Pellicano, ch' io chiamo più tosto *Onocrotalo*, che pochi giorni prima di portarvi Voi in questo Monastero aveva io acquistato, e che potei farvi vedere distintamente di parte in parte, e confrontare con quella Relazione di un simile uccello ammazzato nello scorso Mese di Luglio nel lago di Aioutera, posto vicino alla baja d' Aicudia, che si riferiva nella data di Majorica del Num. XXVII. del *Nuovo Postiglione*, che quì stampa il Rapetti. Vi feci allora osservare oltre il color delle penne quel fiocco di esse, che ha sulla nuca, quella pelaria del collo ben grosso, quella apertura, che ha nella mascella di sopra, per cui respira, quel becco nella parte superiore piatto, e macchiato a diversi colori, e come a scacchi, che nel nostro non già 15., come in quello, ma 20. pollici è lungo, nella inferiore diviso da una specie di tasca, che pende sin sotto il gozzo, somigliante nella fles-

flessibilità, e nel colore ad una pelle di daino, i piedi, o zampe, che non hanno, se non quattro dita; anzi indi tanto nell' Aldrovandi (*a*), quanto nella Fisica sacra dello Scheuzero (*b*) ve ne mostrai le figure. Io non li credo così rari in Sicilia, poichè vi feci nello stesso Museo osservar quell' altro, ch' è pendolo dalla catena di ferro della quarta Stanza, che io ebbi quattr' anni sono intero, e fresco, ammazzato un giorno prima in un lago delli Ficarazzi, e sin d' allora l' osservai essere appunto senza lingua, come lo riferiscon gli Autori. Anche pendolo in quest' altra stanza si vede quell' altro uccello bellissimo per la vaghezza delli colori dell' ale di un rosso carmisino, e di un nero vivo, per cui fu appellato Fenicoptero, da Φοινικόπτερος, per le ale rosse, e da' Francesi chiamato *Flambant*. E' ammirabile il suo lungo, e sottile collo, il becco, e le lunghe gambe. Di esso anco nell' Aldrovandi (*c*) ne vedeste l' effigie. Io n' ebbi la prima volta le due metà, che per contrasto di chi fusse stato veramente l' uc-

(*a*) *Ornithologiæ* T. 3. pag. 46.
(*b*) Tab. CCXLVI. & CCXLVIII.
(*c*) Ibid. pag. 319.

uccisore, si avean diviso due Cacciatori, e l' ebbi colle ale mancanti delle penne più fine rosse, delle quali ne avean fatto pennacchi per le lor teste alcune Dame, e le due parti collocai in un quadro sotto cristallo per conservarsi, indi n' ebbi uno intiero, ma dopo alcuni anni, benchè con diligenza diseccato, andava a perdersi per il tarlo, che facilmente dalla polvere prendon le penne; onde al venirmi questo l' anno passato dalla nostra Terra di Cinisi, ove fu ammazzato, facendolo ben balsamare, si sostituì a quell' altro. Ma seguiamo il nostro cammino.

Dopo tutte le produzioni marine succedono nello Scaffale d' appresso le montane, e prima quelle non ancora impietrite prese in gran parte dalle grotte di Militello Valdemone così lontane dal mare, da' Monti di Messina, da questi di Palermo, ed anche da lontani paesi; indi le impietrite; e qui vedeste i pesci del Monte Bolca in Verona, i coralli e articolari, e fistolosi, gli echini ovarj, i corni d' Ammone d' ogni grandezza, le Ostrichiti, le Pettiniti, le Porpore, le Porfiroidi, i Tolipi, quel Turbinite, e quelle due gran Telline bivalvi, o Conche, ch' io stimo esser la *Chama Glycymerides* del secondo genere riferita dall' Aldrovandi, che ne ripor-

ta (a) la figura anche in grandezza eguale alle nostre, che sono appunto cavate da' Monti di Militello; vedeste le ulive Giudaiche, vedeste quegli altri minutissimi, e finissimi testacei impietriti di varj generi del Bolognese, e tant' altre minute cose di questa specie, che non so ora ridirvi. Quì sono ancor collocate quelle foglie d' alberi, que' pezzi di ossi di Leocorni fossili, que' legni, e carboni fossili così d' Italia, d' Inghilterra, e di altri lontani paesi, come di Sicilia, que' legni impietriti del Veronese, e specialmemte quel bel pezzo delle contrade del Mar Nero; tutte le glossopietre, occhi di serpi, bastoncini, e lingue di S. Paolo dell' Isola di Malta, e del Gozzo, e tante altre cose di simil natura.

Compisce la destra di questa Stanza la gran raccolta del Regno Minerale. Ivi sopra erano, come osservar poteste, le miniere d' argento, di rame, di piombo di Regio nella Calabria, e del nostro Fiume di Nisi, quelle di rame, e di piombo di Tavormina, quelle anche di piombo della Limina, e l' altra di stagno nella Novara, le miniere di ferro del

(a) *De Animal. Exangu. de Testaceis* Lib. 3. fol. 473. & 474.

del Bergamasco, quelle dell' Elba, le marchesite e nostrali, ed estere, e spezialmente quelle globulari dette volgarmente ceraunie, o pietre di fulmini, che in gran numero si scoprono nel nostro Territorio d' Inici, le marchesite dodecaedriche naturali del Brasile, e l' altre dell' Elba; tutte quelle pietre pretese virtuose dagli antichi, come la Malachita, la Metallina dell' Indie, la Serpentina, o Ofite, la Isiada, o Nefritica Orientale, la Crociffera della Galizia, la Giudaica, la Stellaria, i Nummi Diabolici, i Lapidei del Coromandel, le pietre quadrate, o sian marcasite cubiche della nuova Spagna, quelle di Corsica, Antimonj, Crisocolle, Alumi, Pietrolj, Solfi, Bitumi, Sali, tra' quali è di grazioso lavoro quel baulletto palmare di Sale di Cammarata; Gessi, Boli, Terre antacide, alcaliche, Sabbie auree, argentee, ferree, saponare, Marghe, Eruzioni di Mongibello, Amianti di diversi luoghi dentro, e fuori di Sicilia, d' uno de' quali è quella borsa ivi conservata, Fosfori, Terra foliata di Mililli, e quanto in tal genere ho potuto raccorre.

All'entrare indi nella quarta Stanza cominciaste a vedere le Antichità, e prima le Sacre, tra le quali non solo le lucerne di creta co' soliti segni de' tempi Cristiani, ma dittici, e trittici figurati, pitturine Greche di

Maria Santissima, in una pasta di vetro S. Lorenzo sulla craticola, di cui vi mando la figura in rame fatta in occasione di una mia Dissertazione lavorata intorno ad essa, un volto di Cristo in pietra sanguigna, ampolle di vetro da riporvi il sangue de' SS. Martiri, ad una delle quali trovo sotto le lettere impresse SANG colla figurina, come di un Santo; que' tubi, o cannoncini di argento con quell' altro picciolo monumento di smalto, ed oro a guisa di borza, o di lupino usati a mio giudizio per mandarsi o cotone intinto ad olio di SS. Martiri, o que' pezzetti di veli, o lenzuoli, con cui coprivansi i corpi di essi, chiamati *Brandea*, *Palliola*, *Sanctuaria*, ch' erano le sante Reliquie de' prischi secoli, de' quali monumenti vi mando le figure con certe mie brevi osservazioni stampate da questo Andrea Rapetti nel suo Giornale Ecclesiastico nel mese di Novembre 1771. Tre altre figure troverete insieme d' altri tre Ecclesiastici monumenti, sebbene di questi ultimi secoli, cioè di un calice, di un incensiero, e di un bacolo di avorio ricco d' intagli, che fu mandato da Urbano V. al primo Abate di questo Monastero dopo la sua Riedificazione del 1346.

Passando indi alle profane antichità, vedeste quella gran quantità d' Idoli, o Dei Pe-

na-

nati di bronzo, le quattro statuette di marmo (di cui anche vi mando i rami) trovate nelle rovine di Alesa, le altre due una di Venere giacente con Cupido in piedi alla sponda del letto, e l' altra del Cupido istesso ignudo, che dorme; vedeste le Isidi Egizie in pietra colorita di verde, le chiavi, le fibule, i strigili, le punte di saette, gli anelli, i priapi di bronzo, quella patera, o apofereta dello stesso metallo rappresentante un personaggio colle ale con patera in mano, che sacrifica, quel picciolo rarissimo antico peso di Girgenti di figura conica schiacciato, segnato con quattro palline sotto, che sono il segno del suo valore, e dall' una parte l' aquila, e dall' altro il granchio, que' due orecchini d' oro, che son due Cupidi, che suonano due diversi stromenti da fiato, di cui ne' rami mandativi ne vedrete le figure, molte teste d' Imperadori in pietre diverse, oltre quelle, che abbiamo in cera, quella di Donna, ch' è un bel cameo in pietraplasma di un mezzo palmo d' altezza, due oneste missioni, altri e cavalli, e muli di diversi metalli, pezzi di Mosaico o tutti bianchi, o di diversi colori, quattro vasi pellucidi di onichite, e tanti altri diversi pezzi di antichità, senza rammentar minutamente i quali basta sol l' accennarvi il più bel monumento, ch' è la Tessera di

ospi-

ospitalità di avorio con due mani congiunte da una parte, e la greca Iscrizione dall' altra, di cui oltre la figura mandatavi potrete e dal libro del P. Pacciaudi *(a)*, e da que' del Principe di Torremuzza *(b)* udirne le spiegazioni. Passammo indi a vedere la gran quantità di Monumenti di creta non solo delle innumerabili lucerne, molte delle quali con varj simboli, ed altre di diverse figure, e forme, ma anche molte Isidi, ed altre Deità, animali, priapi, e attacchi diversi a rilievo, e di alcune di esse ne avete le figure, come di quel Priapo, di cui conservo la forma trovata tra le rovine di Girgenti, su di cui scrissi una Lettera, ch' è nelle sudette Memorie per la Storia Letteraria di Sicilia *(c)*; ma altresì quel celebre vase, cui un Impostore ben noto avendo coll' inchiostro, o in simil guisa scritte le parole ΚΥΛΟΣ ΚΩΝΕΙΟΥ ΠΕΡΙ ΤΟΝ ΣΩΚΡΑΤΗΝ *Succus Cicutæ in Socratem*, ebbe il vanto d' ingannare di notte tempo il vostro

(a) *Diatribe, qua Græci Anaglyphi interpretatio traditur. Romæ* 1751.

(b) *Le Antiche Iscrizioni di Palermo* fol. 273. *Siciliæ Inscriptiones* fol. 70.

(c) T. 2. pag. 71.

stro famoso, Mazzocchi, e indurlo a fare, e a pubblicare nel 1752. una Dissertazione fino colle stampe: *Graecae Inscriptionis in Poculi Pseudo-Socratici extremo labro, Explicatio*.

Maggior piacere trovaste nel gran Scaffale di appresso, ove sono tutti i vasi di creta i più rari, o per le figure, o per la bella vernice, o per la pittura, o per le diverse forme, che hanno. Io sol tra essi vi ricordo quello, che oltrepassa i due palmi di altezza stampato già con mia Dissertazione nel T. I. de' Saggi dell' Accademia nostra del Buon Gusto, ed anche da Monsignor Passeri nella sua Raccolta di Vasi Etruschi, l' altro delle Cistefore, e Canefore, siccome i due Scifi sigillati anch' essi con dotte spiegazioni riportate nella sudetta opera, e di tutti i quali vi ho mandato li rami; li molti di maschere, di pesci, di uccelli, i gutti in figura di capri, di sorci, di scimie, le molte patere di forme non più vedute, e quel gran Disco di due palmi, e mezzo di diametro con rossa vernice, e col sigillo in caratteri latini, che potrete vedere nella sopracitata opera di Torremuzza (a), ove anche si riporta (b) quella ghian-

(a) *Sicil. Inscript.* App. fol. 306.
(b) Fol. 236.

ghianda con greca Iscrizione, e sigillo di una figura con spada. Le Gran Diote Cinerarie di creta cruda son tutte collocate sopra questi, ed altri armarj, come sapete.

Vennimo finalmente all' ultima Stanza, ch' io chiamo la Sepoltura, per esservi colà tutto lo studio di anatomia del nostro celebre D. Giuseppe Mastiani, di cui potrete legger l' Elogio nelle Memorie per la Storia letteraria di Sicilia *(a)*. In questo sono ammirabili non tanto l' intero Scheletro d' un Uomo in piedi, attaccate essendo con ferretti tutte le ossa d' ogni parte del corpo; ma quel ch' è più, tutti i piccoli embrioni da tre, o quattro sino a' nove mesi tutti spolpati, essendovene della grandezza di quattro pollici. Come era Egli poi di un fare molto mecanico, e sapea ben maneggiare i stromenti di Falegname, stava lavorando il corpo umano tutto in legno; ma prevenuto dalla morte non potè condurre a fine, che poche cose. Imperfetto restò l' orecchio, il cervello, e più altre parti del corpo, alle quali avea dato cominciamento. Compì la schiena, e 'l cuore, quale ultimo fatto colle misure stesse d' un vero cuore d' un Gio-

oc-

(a) T. II. pag. 98. seg.

vane di anni 18., che qui conservò in un vase pieno di spirito d' acquavite, vedeste voi, quanto era vivamente espresso colla distinzione non sol di tutti i vasi, e canali grandi, e piccoli, esterni, ed interni, giacchè è diviso in due metà, che si separano, perchè se ne ammirino le interiora, ma anche tutte le arterie, vene, muscoli &c., e col suo natural colore, che ha, mentre è vegeto, e vivo. L' occhio della natural grandezza avea egli in cristallo, ma non potendo così vedersi, che il solo esterno, ne fece uno da circa mezzo palmo di diametro tutto in legno colle sue scorze colorite, che raffigurano le tre tuniche, che formano il bulbo dell' occhio, e il nervo ottico dietro. Vedeste, come questo suo ammirevol lavoro col concavo vetro avanti rappresenti l' umano occhio inserendosi nel suo ciglio co' peli intorno, e 'l sacco lacrimale al sinistro lato. Non vi parlo delle numerose sezioni di cranj, delle ossa di tutti i membri, e delle minutissime parti loro, come son la staffa, il martellino, l' incudine, e la coclea dell' orecchio, nè di tante altre ossa per qualche suo sperimento trovate nel corpo umano, o di nuovo in esso prodotte, o situate altrimenti di quel dovrebbero, non de' calcoli, non delle belle figure colorite, che adornano tutta questa stanza; che sono quelle dell' anatomia del

celebre Signor Duverney disegnate, e incise dal Signor Gautier, e sol vi ricordo ciò, che di maraviglioso a tutta la detta anatomica raccolta di Mastiani si è da noi aggiunto; voglio dire que' due umani Mostri, d'uno de' quali, ch' è quello di due Bambini uniti nel ventre; che senza apparenti intestini, e sesso tutto continua tra le coscie dell' uno, e dell' altro, ne potrete veder la figura nella Sicilia Ricercata del Mongitore T. I. pag. 17., dell' altro di due altri Bambini di un solo petto, e di due mammelle, doppj poi, e separati in tutto il resto de' membri, oltre la figura, che ve ne mando, ne troverete la descrizione anatomica, e interiore nelle dette Memorie per la Storia Letteraria di Sicilia *(a)*, anzi la medesima in Franzese è stata scritta da Monsieur Dulac *(b)*; que' quattro gatti, uno con due teste, ed un corpo di quattro piedi, due di una testa con due corpi, ed otto piedi, ed uno finalmente con una testa, e sei piedi, cioè due di avanti, essendo dal capo sino al ventre un sol corpo, e quattro di dietro, dividendosi dal ventre in giù in due interi corpi col loro sesso,

(a) T. I. pag. 17.
(b) *Melanges d'histoire naturelle* T. IV. pag. 120.

so, coscie, e gambe; quel pulcino di gallina d' India con quattro piedi, e quattro ale; e finalmente que' due porchetti sì mostruosamente attaccati, che sull' anteriore parte dell' uno corre la schiena tutta dell' altro colle sue coscie, e la coda, sortendo fuori dall' interno della schiena dell' altro i piedi davanti, e restando naturalmente rinserrato il suo capo in quella protuberanza, che osservasi sotto la cervice dell' altro. Osservaste oltre detti mostri le tre coste, una di quattro palmi, ch' è di un gran pesce arenato in Messina l' anno 1753.; una di cinque, che potrà ben essere di Elefante, ed una finalmente ben grossa di nove palmi, siccome quella gran mandibola di pesce lunga più di sette palmi con tutti i suoi alveoli, in cui situati stavano i denti; anzi dopo la vostra partenza ho acquistato una vertebra di un palmo, e mezzo di diametro, e di più d' un palmo di altezza della spina dorsale di Balena, o di altro gran pesce colle sue apofisi, ed epifesi, che ho collocato con quelle grandi ossa. Vedete, che vi parlo sempre di grossi pesci, non avendo noi finora notizia di animali terrestri di tal grandezza, e molto meno di uomini, non essendo mica portato a credere que' Giganti di smisurata altezza; desiderando prima

per attendermi di vedere col Richio (a) una testa, o almeno un piede, o una mano, che non son parti equivoche, come le ossa, ch' esser facilmente possono di animali. Vero è a tal proposito, che in questi scorsi giorni ha portato, per quanto mi dicono persone di discernimento, e degne di fede, sopra la sua Nave il Capitano Ruchaalt Inglese in Palermo una mano umana secca, ed imbalsamata colle sue ugnie, e fino co' peli, avuta, per quanto dice, in non so qual paese di America, di più di un palmo, e mezzo di lunghezza, che fatto il calcolo esser dovea di un Uomo di 12. e forse 14. palmi di altezza. Ma non avendo potuto l' Amico, che il riferisce, indurlo a venderla nè anche per 10. zecchini, che gli si offersero, nè avendo potuto avvisarmi in tempo da potere andare io ad osservarla, giacchè a' 12. di questo mese è partito; me ne ha mandato solamente l' impronta, ed io con questa copia contornata della misura medesima son rimasto con grave scrupolo, che avesse potuto entrarvi dell' impostura, di cui avrei sperato di accorgermi nel

far.

(a) *Oratione de Gigantibus* pag. mihi 471. & seq. apud Lucam Holstenium in Stephanum Bizantium *De Urbibus*.

farne un rigoroso esame cogli occhi miei. Vedeste finalmente in questa stanza pendente dall' alto una *Lodra*, *Lodria*, *Loutra*, come vuole, che in Italiano si appelli *la Loutre*, il Buffon nella sua Storia naturale, e presso lui per ricordarvene, potrete vederne la figura (*a*); anzi forse in Napoli ne avrete vedute, dicendo Egli (*b*): *Cette espece sans être en tres-grand nombre, est generalement repandue en Europe depuis la Suède jusqu' a Naples*. Ora è ben, che si sappia di esservene anche in Sicilia; anzi la mia, che fu presa in un lago presso di Mongilepre, non è già delle piccole, come quelle da lui riferite del Gabinetto del Re di Francia, ma sorpassa i tre palmi di lunghezza dalla punta del ceffo sino al cominciamento della coda; ed il diametro della grossezza del mezzo sarà otto pollici. Vedeste altresì le machine Boiliana, ed Elettrica, giacchè la Camera Ottica era in quel giorno trasportata nella Libreria, ove potean più comodamente vedersi le molte Carte.

Ma ritorniamo, come fecimo allora, nella

(*a*) *Histoire naturelle avec la Description du Cabinet du Roi* To. XIV. Pl. XI. pag.

(*b*) pag. 182.

la quarta Stanza, per vedere dall' altro lato il Museo. Si presentano sul principio e dentro, e fuori dello Scaffale quantità di antiche Iscrizioni Latine, Greche, Arabe, Etrusche. Di quella Greca di Segesta in un masso di pietra di quattro palmi di lunghezza, e di tre in circa di altezza ne potrete, per ricordarvene, vedere il disegno colla mia spiegazione tanto nelle Memorie sovradette della Storia Letteraria di Sicilia *(a)*, quanto nelle Iscrizioni e Italiane *(b)*, e Latine *(c)* del Principe di Torremuzza, siccome in queste opere tutte l' altre o Latine, o Greche, e i Sigilli in creta, che sono insieme riposti. Si videro appresso le molte sorti di armi o antiche, o moderne non ordinarie, e correnti; mazze, balestre, schioppi o da pararsi per via di chiave, o quando si sparava colla miccia, o lucignolo, pistole di diverse forme, grilli a due, quella spada a tre tagli insieme, e pistolo, gli elmi, le lancie, i sproni, anzi quell' intera catafratta, che per mancanza di luogo era anche nell' ultima stanza. In questo stesso

so

(a) Tom. I. P. IV. pag. 44.
(b) pag. 261.
(c) pag. 66.

so scaffale sono non solo que' tre cannoncini di metallo, ma anche varj piatti, e coppe di rame con arabeschi, figure, e iscrizioni Arabe, molte cose d' avorio mirabili o per la grossezza, o per la lunghezza, o per la manifattura, e 'l lavoro; siccome varie canne maestrevolmente lavorate, due be' vasi con figure di smalto finissime, altri gran vasi di vetro, o cristallo di diversi colori con molte altre simili rarità. Nello Scaffale di appresso son collocati gli stromenti di Matematica. Sono ivi delle sfere armillari, de' globi celesti, e terrestri, delle machine idrauliche, i prismi, le lenti, le lacrime Bataviche, i microscopj, e telescopj, i semiglobi, e le campane della Machina Pneumatica, gli orologi a Sole, i Barometri, le Calamite, di cui in quel poco spazio vi feci osservare alcuni graziosi effetti, varj piatti di Ottica, e quanto in tal genere può rinserrarsi sotto le vetrate in quel luogo.

L' ultimo Scaffale di questa Stanza è quello delle produzioni, o fabbriche Americane, e di altri rimotissimi Paesi. Qui sono delle Noci di Cocco intere, e secate, i loro gusci interi col frutto dentro, o secati, alcuni, ridotti a chiccare con suoi manichi di argento, alcuni maestrevolmente lavorati, e scritti, e con intagli in parte dorati, siccome

mol-

molti e coscini, e tele fatte da quelle scorze filate, o da corteccie di altri alberi, un vase di Bezoario Orientale legato in argento, Canestri di filetti dilicatissimi di canne d'India, rose di Gerico, frutti del Cedro del Libano, Castagne, e Fagiuoli Indiani, chiccare, carta, e inchiostro della China, ventagli, e braccioletti del Congo, che dopo tanti anni danno ancora odore gratissimo; que' finissimi merletti, che non altro sono, che fili della scorza di Linaloo, e sotto finalmente un gran numero di antichi bucheri dentro, e fuori mirabilmente intagliati.

Tornammo indi alla terza stanza, e vidimo sulle prime dal lato non osservato varie statuette moderne di marmo, e bicchieri di alabastro diversamente intagliati, quel quadretto di pietre commesse, che rappresenta i nostri Progenitori, una tavoletta con pietre fine orientali diverse, come Agate Sardoniche, altre orientali lineate, o diasprate, Corniole di Sardegna, e di Moscovia, e di esse alcune bianche dendrite, Calcidonj, e occhi di Agata, cristalli diconi rossi, neri, verdi, quel gran pezzo di cristallo di rocca, e gli altri stessi cristalli attaccati alla lor madrice, le diverse pietre dendrefore tanto di Sicilia, quanto della Toscana affatto naturali rappresentanti o piante, o paesi, oltre i molti qua-

dri

dri affissi alle pareti di questa, e della seconda stanza, in cui con picciola giunta dell' arte si vedono delle comparse mirabili, i confetti di Tivoli, le ghiaje diverse di forma, i Bezoarj minerali di diversi luoghi di questa Isola, le Geode o terree, o sulfuree, i ventri cristallini nostrali, ed esteri, l' etiti, o pietre aquiline, l' ematiti, e simili. Vi feci nel secondo scaffale osservare le maravigliose manifatture dell' arte, e non sol qui ci si presentarono quella naturalissima serpe fatta di corno, que' cento bicchieri di legno della grossezza della carta, che dal più grande del diametro di tre dita vanno a finire fino all' ultimo piccolissimo, tratti dal legno stesso per via di tornio, quella cavalleria minutissima dentro una noce moscata, e simili altre cose di Germania, che avrete altrove veduto, ma quegli uovi di Strozzo, ed anche di gallina lavorati perfettamente, quell' altro, che ha in giro quattro ferri di cavallo co' loro chiodetti entrati dentro, e per altro buco rivoltati al di fuori coll' asse interno, ch' è una statera, quantità di corone di agate, di diaspri, di cristallo, di altre pietre fine, quelle di cocco, di corallo, di diversi legni, quelle, ogni palletta delle quali ha al di dentro una coroncina; quelle noci o con dentro un pajo di guanti, o con personaggi di diversi

Santi, come que' due Santi in un pistacchio, quel picciolo catenacciolo di rame, e di madreperla, quel pistoletto dorato, gran numero di paesaggi, e figure fatte a penna, siccome le altre fatte con tirate di penna, e con pezzuolini di drappi; in un picciol cerchio di tre pollici di diametro scritto minutissimamente tutto il *Passio* di S. Giovanni, i stratagli di carta, i frutti, e fiori o in cera, o in altra materia. Vi piacquero specialmente que' due grappoli di uva nera in legno, che non si distinguono dal naturale; molti vasi non sol di vetro, o cristallo di colori diversi, ma altresì di pasta di riso, quelle quattro caraffine con fiori, e uccelli al naturale dipinti a fuoco con infinita maestria, e quel gran bacino di pasta di Girasole, quel baulle di *papier machè* così lucido al di dentro, e sì graziosamente coperto di madreperla, e mille altre cosèlle, che lungo sarebbe il ricordarvi. Vi rammento solo quella serie di ritrattini fatti da *Tiziano*, dal Cavalier *Calabrese*, dal *Tintoretto*, e da altri celebri Autori, e le tante pietre incise, e Camei in una cassettina, in cui sono anche riposti Grisopazzi lavorati del Brasile, Topazj Indiani, quell' altro bianco del Brasile perfetto cristallino, Zaffiri d' acqua, Amatisti di Spagna, Giacinti, e Rubini di Cambaya, come nel rio di quel paese si tro-

var-

vano, granati, quali si rinvengono nelle miniere, rocche di rubini del Ceylan, plasme, e rocche di smeraldo, smeraldini covoli della nuova rocca, cristalli neri del Brasile, e altre simili rarità, che mancando il tempo non potette minutamente vedere.

Nel terzo Scaffale di questo lato vi si presentò gran numero di lavori di corallo o in specchi, o in tavole, o in piattini dorati, o in quel cocchio alla Spagnuola co' suoi cavalli di rame dorato ben bardati d' argento, molti be' lavori d' avorio, tra' quali quella minutissima catena colla sua crocetta pendente, altri di ambra, que' due fiaschettini di alabastro lavorati a rete, la gran perucca di fili di vetro, quella machinetta del sacrifizio d' Isacco co' piccoli personaggi di creta lavorati a perfezione in un bosco collocata sotto cristallo in una veste fatta a libro legato in pelle alla franzese; e al di sotto molte e chiccare, e sottocoppe di pietra serpentaria, e molti modelli di varie statue fatti in creta.

Nell' ultimo Scaffale di questa Stanza finalmente vi feci di passaggio osservare i diversi generi di Stalattiti così di pietra arenaria, come quelle di color di alabastro, e le altre spezialmente di forma erbatica, o bianchi, o verdi delle grotte metalliche di Fiume di Nisi; le diverse sorti di vetro fossile o ne-

nero, o verde, o ceruleo, o sian le pietre calcinate delle antiche calcare, in molte delle quali si osserva il vetro a diverse scorze, quell' altre pietre con rena lucida, ed aurea delle calcare di Colisano; il Gesso tanto commune, quanto specolare, e cristallino, quella pianta di capelvenere impietrita, e un infinità di pietre dure, e tenere lavorate di diverse forme o di colonnette, o di scatole, o di manichi di coltelli, o di altra qualunque forma oltre li molti pezzi grossi di pietre agate, diaspri, porfidi, marmi, che sono sul suolo, non perfettamente ancor lavorati. Nel corto spazio di muraglia, che in questa, e nella sudetta quarta Stanza tra una Scanzia, e l' altra rimane, vi son collocati dodeci medaglie di Filosofi di pietra paragone di Genova con sue cornici dorate, ed altri piccioli ritrattini, anzi in tutte le Stanze, oltre gli archi adornati tutti di simili quadretti tondi contenenti piatti, o fini mattoni tutti delicatamente dipinti, son da pertutto, come sapete, nelle pareti molti quadretti o in rame, o in pietra, o in legno, o in tela, che han qualche cosa del singolare. Sotto de' sudetti piatti degli archi dall' una, e dall' altra parte per finimento vi son de' posi, sovra de' quali all' entrare stan collocati otto busti in marmo bianco de' primi Cesari, e all' uscire o alberi di Apollo, o
pal-

palle di marmi coloriti diversi co' loro piedi.

Restava pel nostro giro da veder dall' altro lato la seconda Stanza, quale ben presto trascorsimo, non altro ivi essendovi, che quattro stipetti lavorati assai nobilmente all' Indiana in Germania, dentro i quali conservansi i rami tutti fatti su varj monumenti dello stesso Museo, e de' quali appunto ve ne mando le figure, sebben le dissertazioni, o spiegazioni, perchè sparse in varj libri, o non ancor pubblicate non posso mica inviarvi. Qui solo vi trratteneste a mirar qualche quadro, e spezialmente quella figura in muro cavata dalle Catacombe di Roma, quella della Vergine Immacolata in legno di Alberto Duro, e quella in legno alla greca di S. Gio: Battista colle ale, della quale al dotto P. Pacciaudi scrisse il nostro fu Canonico D. Domenico Schiavo una lettera, che trovar potete nelle accennate Memorie per la Storia Letteraria di Sicilia *(a)*. Anche di questo quadro ne troverete qui la figura.

Eccovi Signor Cavaliere quel brevissimo dettaglio, che mi chiedeste di questo nostro Museo, il quale avendo un pò del tutto è bastan-

(a) T. I. P. III. pag. 17.

stante a trattenere a brev' ora alcuni de' curiosi forastieri, che portansi a visitar questo Santuario; ed è non meno sufficiente a svegliare l' innocente curiosità de' nostri Religiosi di sapere gli antichi riti o gentilizj, o Cristiani, le diverse Religioni del Mondo; le produzioni della natura, e le maraviglie dell' arte. Del resto se qualche mancanza osservaste in alcuni generi, non dovea recarvi stupore, in riflettendo, ch' è stato esso un prodotto dell' industria, e del genio di pochi particolari Monaci, e che è tanto breve il tempo del suo cominciamento, ch' io me l' ho veduto nascere nelle mani, e crescere di giorno in giorno fino al presente. Ricordatevi della mia servitù, e datemi il gradito onore di altri vostri riveriti comandi.

Palermo S. Martino 15. Settembre 1773.

Vostro Divotiss. Servidore Amico Cordialiss.
D. Salvadore Maria di Blasi Casinese.